

RASSEGNA STAMPA

2 MARZO 2011

CONFINDUSTRIA CATANIA

Congiuntura. Tasso di disoccupazione stabile all'8,6% a gennaio ma è determinante l'aumento di 80mila unità dei soggetti inattivi

Persi in un anno 110mila occupati

Il dato giovanile sale al record del 29,4% - Solo la Spagna fa peggio nell'Unione europea

Serena Uccello

È una crescita progressiva «senza segni di cambiamento e di un'evoluzione positiva» per usare le parole di Susanna Camusso, segretaria generale della Cgil. Secondo le cifre diffuse ieri dall'Istat e relative al mese di gennaio, il tasso di disoccupazione dei giovanissimi, uomini e donne tra i 15 e 24 anni, è infatti salito ancora arrivando al 29,4% con un aumento dello 0,5% sul mese precedente e del 2,8% rispetto allo stesso mese del 2010. Si tratta di un risultato record da gennaio 2004, data d'inizio delle serie storiche mensili dell'Istituto nazionale di statistica. Questo vuole che nel nostro paese un giovane su tre è senza lavoro. In Europa solo la Spagna sta peggio di noi con una disoccupazione giovanile che addirittura tocca il 43,1% (dati Eurostat). Nella Ue-17, dove il tasso di disoccupazione giovanile è al 19,9%, persino l'Irlanda si trova un gradino sopra di noi, con il 29% degli under 25 senza lavoro. Se si allarga, invece, all'Europa a 27 (dove la disoccupazione giovanile è al 20,6%), l'Italia è al quart'ultimo posto, davanti solamente a Ungheria (30,5%), Slovacchia (37,7%) e al fanalino di coda Spagna.

Aridimensionare lo stato di affanno della situazione italiana, il dato complessivo sui senza lavoro. In questo caso infatti il tasso è rimasto stabile per il terzo mese consecutivo all'8,6%, con una crescita di 0,2 punti percentuali

su base annua (al 9,9% nell'Eurozona e al 9,5% nell'Ue-27). In termini assoluti i disoccupati sono dunque due milioni e 145mila: + 0,1% (+2 mila unità) rispetto a dicembre. Il risultato è la sintesi della crescita della disoccupazione femminile e della flessione di quella maschile. Su base annua la crescita del numero di disoccupati è stata del 2,8% (+58 mila unità). Aumentano pure gli inattivi: + 0,5% (80 mila unità) rispetto al mese precedente. Il tasso di inattività è così risultato pari al 37,8%, dopo tre mesi in cui risultava stabile al 37,6 per cento. Quanto all'altra faccia della medaglia, gli occupati sono ventidue milioni e 831mila, in diminuzione dello 0,4% (-83 mila unità) rispetto a dicembre 2010. Nel confronto con l'anno precedente l'occupazione è scesa dello 0,5% (-110 mila unità).

La flessione, spiega l'Istat, è dovuta sia alla componente maschile sia a quella femminile. La prima è in calo rispetto a dicembre dello 0,3% (-38 mila unità) e dell'1,3% su base annua; la seconda invece ha perso lo 0,5% (-45 mila unità) in confronto a dicembre, ma è aumentato dello 0,7% nei dodici mesi. Il tasso è così risultato pari al 56,7%, in calo di 0,2 punti percentuali rispetto a dicembre e di 0,4 punti rispetto a gennaio 2010. Sulla scia di questi numeri la Cgil chiede, attraverso il segretario confederale Fulvio Fammoni «un piano straordinario per l'occupazione e lo svi-

luppo che inverta una tendenza ormai stabile contro la propaganda di un governo a fine corsa». I dati Istat secondo Fammoni «confermano che non c'è stato alcun recupero sul drammatico dato dello scorso anno, la produzione non riprende e la base produttiva si restringe con migliaia di persone in cassa integrazione che rischiano il transito alla disoccupazione. Il piano sarà al centro delle proposte della mobilitazione della Cgil in tutte le città d'Italia in vista dello sciopero generale».

Anche la Cisl si è dichiarata allarmata: «I dati sull'occupazione sono purtroppo inequivocabili: occupazione maschile, femminile, giovanile, tassi di inattività, numero degli scoraggiati, sono tutti in peggioramento rispetto al mese precedente», sottolinea il Segretario Generale Aggiunto Giorgio Santini, che chiede il rilancio dell'apprendistato e la promozione di percorsi di riconversione produttiva, di outplacement e nuove assunzioni, anche attraverso il credito di imposta, soprattutto al sud. Mentre per Guglielmo Loy, segretario confederale della Uil «è sempre più necessario che tutte le energie economiche del sistema politico e non siano convogliate verso azioni concrete e immediate che creino le condizioni per una inversione di tendenza, come un efficace sistema di incentivi alla buona occupazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il mercato del lavoro

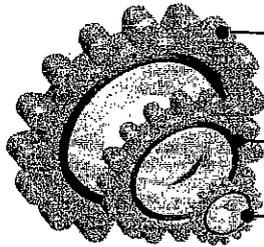
TASSI DI OCCUPAZIONE, DISOCCUPAZIONE E INATTIVITÀ

Gennaio 2011, dati destagionalizzati

	Valori %	Variazioni congiunt. (%)	Variazioni tendenz. (%)
Tasso di occupazione 15-64 anni	56,7	-0,2	-0,4
Tasso di disoccupazione	8,6	0,0	0,2
Tasso di disoccupazione giovanile 15-24 anni	29,4	0,5	2,8
Tasso di inattività 15-64 anni	37,8	0,2	0,2

LA COMPOSIZIONE

Valori assoluti



	Tendenze		Tendenze	
	Absolute	%	Absolute	%
Occupati	22.831			
	-83	-0,4	-110	-0,5
Inattivi 15-64 anni	14.989			
	80	0,5	132	0,9
Persone in cerca di occupazione	2.145			
	2	0,1	58	2,8

Ai sindacati la bozza sulla conciliazione Sacconi accelera sui tempi di lavoro

ROMA

Ricorso al telelavoro invece che al congedo parentale. Orari flessibili per madri e padri fino ai tre anni del bambino. Trasformazione temporanea di un rapporto a tempo pieno in un part time per assistere familiari con esigenze di cura o figli piccoli. Utilizzo di turni lunghi più concentrati, ma anche asili nido aziendali e possibilità per i datori di lavoro di erogare buoni per baby-sitter, colf e padanti.

È il pacchetto di proposte finalizzate a conciliare i tempi di lavoro con i tempi di famiglia, contenute nella bozza con le linee guida sulla "modulazione e la flessibilità degli orari di lavoro ed i regimi contrattuali", presentata ieri dal ministro Maurizio Sacconi (Lavoro), al tavolo con le parti sociali. Lo stesso ministro ha auspicato un'intesa al prossimo incontro del 7 marzo - alla vigilia della «data emblematica» della festa delle donne - su queste misure che potranno usufruire della detassazione al 10%, come avviene per il salario di produttività. La bozza pre-

vede la possibilità di usufruire di 2 settimane per l'inserimento dei bimbi alle scuole materne ed al primo anno di scuola elementare. Insieme all'istituzione di una banca delle ore per genitori con figli sino a due anni di età che potrebbero avere diritto, su loro richiesta, a percepire la sola maggiorazione accantonando le ore straordinarie in un conto ore.

Critica la Cgil - che ieri ha riunito la segreteria avviando le procedure per lo sciopero generale senza fissare però ancora una data - mentre un giudizio positivo arriva da Cisl, Uil e Uil. Per Serena Sorrentino (Cgil) «i provvedimenti interverrebbero su chi già lavora mentre le priorità oggi sono le politiche per aumentare l'occupazione femminile». Mentre per Giorgio Santini (Cisl) la bozza è «una rassegna di buone pratiche contrattuali» da portare presto a «sistema compiuto». Anche Paolo Pirani (Uil) considera «positivo» il confronto per arrivare «quanto prima ad un'intesa».

G. Pog.



Energie pulite. Prestigiacomò anticipa i contenuti del decreto che sarà discusso domani dal governo

«Via il tetto degli 8mila megawatt»

LE AZIENDE INSORGONO

Chianetta (Assosolare):
il testo rappresenta
la fine del settore
Protestano anche i sindacati:
avanti con gli investimenti

Il decreto sulle fonti rinnovabili d'energia non è chiuso; sarà presentato domani al consiglio dei ministri; quello degli 8mila megawatt di fotovoltaico è un obiettivo, non un tetto. Lo ha detto ieri Stefania Prestigiacomò, ministro dell'Ambiente. In disaccordo con l'ipotesi di vincoli attribuita al ministro dello Sviluppo economico, Paolo Romani, ci sarebbe non solamente l'Ambiente ma anche il ministero dell'Economia. E poi le imprese: l'ipotesi di un tetto alla quota di energia pulita ha generato le proteste di imprese e associazioni industriali. Il sospetto di molti è che le fonti rinnovabili siano percepite come antagoniste del piano nucleare del governo, in una soluzione aut-aut invece che in affiancamento e sostegno reciproco, e le politiche contro le fonti pulite di energia sottendano un disegno per favorire un segmento a scapito dell'altro.

È nettissima Prestigiacomò: «Rispetteremo l'impegno europeo al 2020 di arrivare a una percentuale del 17% di energia prodotta da fonti rinnovabili. Non c'è un tetto degli 8mila megawatt. Abbiamo verificato però un forte incremento del fotovoltaico mentre invece si è fermato l'eolico e quindi è necessario rivedere questa strategia. Gli incentivi non potranno che essere confermati».

Le associazioni di settore. Il presidente dell'Assosolare, Gianni Chianetta, dice che il decreto «costituirebbe la fine del fotovoltaico». E Flavio Sarasino della Federperin intravede «un'insostenibile crisi economica» per le piccole e piccolissime centrali idroelettriche. Dice l'Asso Energie Future che «l'industria dell'eolico e del fotovoltaico impiega in Italia

42mila addetti e centinaia di migliaia di lavoratori nell'indotto».

Organizzazioni e istituzioni.

«Quando si lancia un piano di incentivi si dovrebbe subito stabilirne la durata e la conclusione. Ma sappiamo che ci sono problemi oggettivi di risorse, e le misure a sostegno delle fonti rinnovabili non potranno durare sempre», osservava ieri il presidente dell'Assolombarda, Alberto Meomartini. E Aurelio Regina (Unindustria Roma) aggiunge che vanno «corrette le distorsioni al mercato e al tempo stesso sia salvaguardato lo sviluppo del settore». L'Assilea (l'associazione delle società di leasing) è preoccupata per i contratti in corso con i clienti "fotovoltaici". Giorgio Guerrini di Rete Imprese Italia (Confartigianato): «Ci saranno effetti negativi per le imprese». Preoccupati i sindacati Cgil e Filctem Cgil. E Leonardo Simonelli (Camera di commercio italiana in Inghilterra) durante Ecobuild aggiunge che «gli investimenti devono continuare».

Imprese del settore. «L'industria fotovoltaica italiana - afferma Marco Tecchio, Elettronica Santerno (gruppo Carraro) - sta giocando una partita di espansione all'estero con benefici anche per tutto il sistema Italia. Per con-

tinuare in questo processo ha bisogno di un mercato domestico sano e competitivo, con prospettive e stabilità normative». Marco Giorgi (Kerself e Avelar) aggiunge che il progetto di decreto «compromette l'equilibrio». «Ci troviamo di fronte alla terza modifica in tre anni sul sostegno alle rinnovabili», interviene Andrea Marini (Tess). «Verrebbe a crearsi, di fatto, una situazione critica», dice Aldo Meneghelli della Sharp Italia, che ha investito nella produzione di pannelli solari. Paolo Rocco Visconti (Enerpoint) aggiunge che «nessun'altra tecnologia energetica è in grado di raggiungere simili obiettivi in così breve tempo e con così ampio consenso popolare». Marco Roveda, fondatore di LifeGate: «È il momento culminante di una campagna di disinformazione». Refeel: il decreto ha anche un contenuto «considerato anticostituzionale». Enrico Cappanera (Energy Resources): «La campagna mistificatoria finora svolta contro l'energia pulita ha raggiunto l'obiettivo».

J.G.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



POLITICA Regione

Pd, confronto a muso duro rinviata la resa dei conti

Oggi il segretario Lupo tenterà la mediazione fra le anime del partito

LILLO MICELI

PALERMO. Non sono stati sufficienti oltre tre ore di serrato dibattito al gruppo parlamentare del Pd per fare chiarezza sui rapporti interni, in particolare quelli fra il capogruppo Antonello Cracolici e l'area di «Innovazioni», capeggiata in Sicilia da Salvatore Cardinale, Francantonio Genovese e Nino Papania. L'incontro è stato rinviato a questa mattina (ufficialmente per partecipare ai lavori dell'Ars, ma anche per evitare di continuare una discussione che in alcuni momenti è stata piuttosto accesa). Alla richiesta di Cracolici di spiegare quali sarebbero stati i suoi comportamenti autoritari, Franco Rinaldi gli avrebbe contestato le nomine degli ultimi due dirigenti, Arnone e Pipitone, «guarda caso due vicini ai Ds». Nervi abbastanza tesi, dunque. E se il segretario Giuseppe Lupo ha gettato acqua sul fuoco: «Ci siamo aggiornati a domani (oggi per chi legge, ndr), non tutti i deputati hanno avuto il tempo per intervenire»; Bernardo Mattarella, invece, ha parlato di un confronto «durissimo, a tratti molto aspro, affrontato a viso aperto e in modo diretto». Difficilmente, però, si arriverà ad estreme conseguenze come la paventata scissione del gruppo da parte dei deputati di «Innovazioni», pur rimanendo le posizioni molto distanti. «Abbiamo discusso - ha aggiunto Mattarella - alla gestione interna del gruppo. Sono emerse posizioni contrastanti, per questo motivo il confronto è stato rinviato. Secondo me, non si arriverà ad una scissione, ma sicuramente senza una sintesi ci sarebbero posizioni talmente diverse con fratture insanabili».

A Cracolici, oltre a contestare rapporti diretti con il presidente della Regione, Raffaele Lombardo, senza condividere scelte importanti con il gruppo, sarebbe stata contestata anche la questione della gestione dei fondi destinati al gruppo parlamentare. Ma Lupo su questo punto, ha detto: «La gestione

amministrativa dei fondi è più che trasparente, anzi tedesca». Da parte di Cracolici solo una breve dichiarazione: «Evidentemente ci sono dei malumori, ma anche ho i miei».

Toccherà al segretario regionale del Pd, Lupo, oggi, il non facile compito di trovare una sintesi fra le diverse posizioni che potrebbe confluire nella richiesta al presidente della Regione di andare oltre il governo dei tecnici, facendo spazio in giunta ad alcuni politici del Pd. Argomento che sarà affrontato il prossimo 13 marzo quando è stata convocata l'assemblea regionale del Pd. Ma Lombardo su questo punto è stato chiaro: «Col Pd ci può essere solo un governo elettorale, che affronta le elezioni e che confortato dal consenso trova l'unica legittimazione a governare». Però, a due anni dalla scadenza della legislatura, appare improbabile che Udc e Flî si sbilancino per un'alleanza politico-elettorale con il Pd. In particolare Flî la cui collocazione, come ha ribadito

Gianfranco Fini, rimane quella di forza di centrodestra.

La posizione espressa da Lombardo sul governo politico, è stata definita una provocazione dal gruppo del Pdl all'Ars: «E' evidente che nel fare tale dichiarazione, Lombardo si stava guardando allo specchio. Egli è il campione del rispetto del consenso: l'unico che può dare lezioni agli altri sulla legittimazione che viene dalla volontà popolare. Il capolavoro lo ha prodotto quando ha anticipato che, se ha commesso abuso d'ufficio, nella nomina di dirigenti esterni, l'ha fatto per il bene della Sicilia: la magistratura non lo disturbi».

Intanto, prosegue la fase organizzativa di Forza del Sud, il movimento creato da Gianfranco Micciché, che ha insediato la Conferenza dei sindaci. Il segretario regionale Pippo Fallica ne ha affidato il coordinamento al sindaco di San Giuseppe Jato, Giuseppe Siviglia.



Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

LA RIUNIONE DEL GRUPPO PARLAMENTARE PD AGGIORNATA A QUESTA MATTINA

Avanti piano all'Assemblea

Non sono bastate tre ore ai democratici per risolvere i dissidi interni. Oggi nuovo appuntamento. Sala d'Ercole intanto approva la legge sulla Targa Florio che resta sulle Madonie. Ma il ddl sulla semplificazione è appesantito da circa mille emendamenti

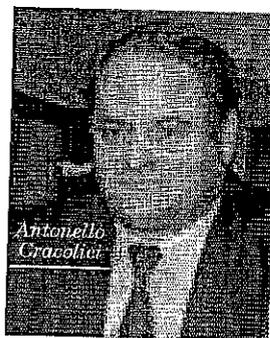
DI ANTONIO GIORDANO

Le fibrillazioni politiche all'interno del Pd si ripercuotono sui lavori dell'Aula. Ieri Sala d'Ercole è riuscita a sbloccare l'impasse approvando la legge sulla Targa Florio, un provvedimento che modifica l'articolo 10 della legge regionale 14 del 1988, che permetterà alla storica gara automobilistica di svolgersi ancora tra le curve delle Madonie, all'interno dell'omonimo parco. Ma i nodi sono arrivati al momento della discussione della legge sulla semplificazione, gravata da un migliaio di emendamenti. «Il centrodestra ha gettato la maschera: chi fino a ieri ha ripetuto che la legge sulla semplificazione è indispensabile oggi presenta 800 emendamenti», ha commentato ieri sera Antonello Cracolici, capogruppo all'Ars del Pd. «Insomma, è successo quello che immaginavamo: la richiesta di esaminare subito questa legge era solo una scusa per tentare di bloccare gli altri provvedimenti. Ai berlusconiani non importa nulla della Sicilia, il loro unico obiettivo in questa fase è paralizzare tutto e gettare l'Ars nel pantano». Nella mattinata doveva svolgersi la riunione del gruppo del Pd che doveva fare chiarezza sulla linea del partito, almeno in Aula. Ma le condizioni di maltempo che hanno interessato la provincia di Messina ha fatto sì che i deputati della zona

arrivassero in ritardo. E quindi lavori rinviati a questa mattina dopo una prima discussione di tre ore. Il Pd, diviso come non mai sull'appoggio all'esecutivo Lombardo, cercherà di trovare la quadra nel corso della direzione del partito convocata per metà mese. Ma nel frattempo ci sarà da lavorare in Aula tra molti maldipancia. E il rischio della spaccatura del gruppo parlamentare (andrebbero via i parlamentari che fanno riferimento a Francantonio Genovese e al vicecapogruppo Antonio Rinaldi), non è poi così remota. Il segretario regionale Giuseppe Lupo ha da tempo chiesto al presidente Raffaele Lombardo di sostituire i tecnici della giunta con esponenti politici. L'ultima, in ordine di tempo, risposta di Lombardo è arrivata ieri: «Quello con il Pd può essere solo il governo elettorale, un governo che affronta le elezioni e, se confortato dal consenso, trova l'unica giusta legittimazione a governare. Un governo politico». Da parte del Pdl si parla di «provocazioni del presidente Lombardo», riguardo le dichiarazioni su un governo elettorale. «Con tale dichiarazione», si legge in una nota, «è evidente che si stava guardando allo specchio, egli è il campione del rispetto del consenso: l'unico che può dare

lezioni agli altri sulle legittimità a governare». La discussione sul ddl sulla semplificazione continuerà questo pomeriggio con una nuova seduta dell'Ars. Il parlamento è chiamato ad approvare, nel giro di due settimane, alcune riforme fondamentali tra cui la legge elettorale e la legge sul commercio, prima di dedicarsi ai documenti finanziari. L'esercizio provvisorio, infatti, scade il prossimo 31 marzo.

Il Pdl, intanto, per bocca del capogruppo Rudy Maira ha invitato l'assessore alla formazione, Mario Centorrino a presentare le dimissioni. «Il piano dell'offerta formativa del 2011 non ha la copertura finanziaria e i corsi rimangono bloccati per l'inerzia del governo regionale. Su una spesa complessiva di 240 milioni di euro, la Regione ad oggi garantisce solo circa la metà dei fondi», ha spiegato Maira, «l'assessore Mario Centorrino e il suo staff vengono mandati allo sbaraglio dal presidente Raffaele Lombardo, con evidenti imbarazzi e responsabilità sempre più pesanti». (riproduzione riservata)



Antonello Cracolici

Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

Allarme conti

Federalismo, la Regione batte cassa "Ecco le tasse che dovete darci"

Lettera a Tremonti: nuovi introiti per 8,3 miliardi

ANTONIO FRASCHILLA

NUOVE entrate fiscali pari a otto miliardi e mezzo di euro. È questa la cifra che il governo Lombardo chiede a Roma per dare il via libera al federalismo fiscale tanto caro alla Lega. Ieri l'assessore all'Economia Gaetano Armao ha inviato ai ministri Roberto Calderoli e Giulio Tremonti un documento che mette nero su bianco le richieste di Palazzo d'Orleans: disponibile a farsi carico delle funzioni oggi statali (in materia di scuola, università, sanità e servizi sociali), in cambio della possibilità di incassare un elenco preciso di tasse, dall'Iva all'Irpef dei dipendenti statali siciliani. «Siamo pronti a fare la nostra parte, chiediamo però che da un lato vengano applicate norme già previste nel nostro Statuto in materia di entrate fiscali, e dall'altro ci sia un ristoro sui danni ambientali che subiamo dalla raffinazione del petrolio», dice Armao, che nella richiesta al governo nazionale aggiunge anche una postilla, necessaria per chiudere il bilancio 2011: l'utilizzo di 686 milioni di euro di fondi Fas

per pagare le rate dal 2010 al 2013 del mutuo fatto per coprire il buco della sanità.

Il governatore Lombardo insieme all'assessore Armao hanno comunque fatto i conti di quanto serve alla Sicilia per farsi carico del federalismo approvato dal governo Berlusconi. Il trasferimento delle competenze in materia d'istruzione scolastica hanno un onere aggiuntivo di 4,8 miliardi di euro, quelle che riguardano l'università hanno costi per 732 milioni, mentre 2,4 miliardi di euro è la compartecipazione diretta dello Stato alla spesa sanitaria. Totale, 8,3 miliardi di euro. «Per far fronte a queste spese chiediamo d'incassare tasse e imposte che oggi dalla Sicilia vanno direttamente allo Stato», dice Armao. Lo staff dell'assessore all'Economia ha fatto i conti. La Regione chiede di poter trattenere l'Irpef sui stipendi e altri emolumenti «corrisposti ai dipendenti di amministrazioni dello Stato e di enti statali»: questa voce vale 2,455 miliardi di euro all'anno. La Sicilia chiede poi d'incassare 4,413 miliardi derivanti dall'imposta sul valore aggiunto, cioè l'Iva. Il

governo Lombardo vuole incassare anche l'Iva sull'importazione, attraverso dogane dell'Isola, di prodotti di paesi non europei: una voce, questa, che vale 1,4 miliardi di euro. L'elenco di tasse che Palazzo d'Orleans chiede di poter trattenere non finisce qui: nel documento firmato da Armao ci sono anche 220 milioni di euro di entrate da ritenute su depositi in conti correnti in banche e sedi postali dell'Isola, e 104 milioni di euro d'imposte sulle assi-

curazioni. Infine l'Irpeg e l'Ires per imprese nazionali con stabilimento in Sicilia: imposte che valgono altri 104 milioni. Il totale di questo primo elenco di entrate è pari a 8,8 miliardi di euro, che si andrebbero ad aggiungere alle tasse che già oggi rimangono in Sicilia: Irpef e Irap pari a 6,8 miliardi di euro.

La Regione però nel documento inviato al governo nazionale inserisce altre richieste «necessarie a raggiungere l'equilibrio economico e finanziario del bilancio regionale». Si tratta di entrate non previste dallo Statuto. Ad esempio «le accise sui prodotti energetici e petroliferi consuma-

ti in Sicilia»: entrate pari a 1,6 miliardi di euro. Altra voce tra le norme «non statutarie» è il ristoro che la Sicilia chiede per i danni ambientali subiti dalla raffinazione di prodotti petroliferi nell'Isola. «Oggi lo Stato incassa dalla raffinazione accise pari a 22 miliardi di euro, considerando che il 40 per cento della raffinazione avviene in stabilimenti siciliani, significa che dai nostri impianti arrivano a Roma accise per 8,9 miliardi di euro: ecco, anche su questi fondi vorremmo avviare una trattativa», dice Armao.

Tutte queste richieste riguardano comunque il 2012. Sul 2011 dalla Sicilia arriva un sos a Roma per poter chiudere il bilancio: e cioè il via libera all'utilizzo di 686 milioni di fondi Fas per pagare il mutuo fatto per coprire il buco della sanità. Senza un primo via libera da parte del ministro Tremonti almeno su questo fronte, chiudere il bilancio per il governo Lombardo sarà un'impresa difficile, considerando un deficit strutturale tra entrate e uscite che rimane a quota 2 miliardi di euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL DEFICIT

Oggi la Regione ha un deficit strutturale di bilancio tra entrate e uscite pari a circa 2 miliardi di euro



LA SPESA SANITARIA

La Regione per chiudere il bilancio 2011 chiede di poter utilizzare i fondi Fas per il mutuo sulla sanità



I DECRETI CALDEROLI

Calderoli insieme al ministro Tremonti sta lavorando ai decreti attuativi in tema di federalismo fiscale



LE FUNZIONI STATALI

Le norme sul federalismo prevedono il trasferimento alla Regione delle funzioni su sanità e scuola



LE ENTRATE STATALI

La Regione in cambio delle funzioni su sanità e scuola chiede d'incassare entrate oggi statali



LA NUOVE ENTRATE

La Regione chiede d'incassare anche nuove entrate come quella sul ristoro ambientale



IL DOCUMENTO

Le richieste ufficiali della Regione sono state inserite in un documento inviato ieri al ministro Calderoli

Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

L'assessore Armao ha elencato ai ministri Tremonti e Calderoli le tasse e i tributi che dovrebbero restare alla Regione

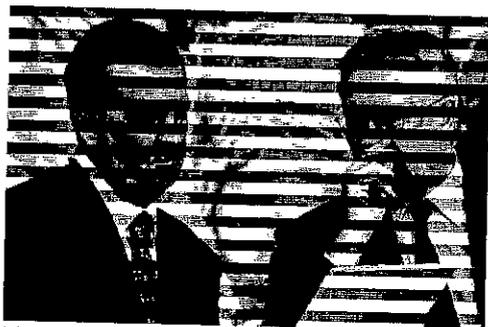
Ecco il conto del federalismo

La Sicilia chiede al governo nuovi introiti per 8,3 miliardi

ANTONIO FRASCHILLA

NUOVE entrate fiscali pari a otto miliardi e mezzo di euro. È questa la cifra che il governo Lombardo chiede a Roma per dare il via libera al federalismo fiscale. L'assessore Armao ha inviato ai ministri Calderoli e Tremonti un documento con le richieste di Palazzo d'Orleans: disponibile a farsi carico delle funzioni oggi statali (in materia di scuola, sanità e servizi sociali), in cambio dei proventi di una serie di tasse, dall'Iva all'Irpef dei dipendenti statali.

A PAGINA II



I ministri Roberto Calderoli e Giulio Tremonti

L'assessore all'economia vuole trattare anche sul "ristoro per i danni ambientali"

La Regione e il federalismo fiscale

AMMONTARE ATTUALE
DELLE ENTRATE FISCALI

6,8 miliardi di euro

Richiesta entrate fiscali aggiuntive avanzata allo Stato

	Ammontare stimato in euro
 Irpef dei dipendenti statali	2,455 miliardi
 Tasse sulle operazioni bancarie e postali	220,872 milioni
 Iva	4,413 miliardi
 Imposta sulle assicurazioni	104,149 milioni
 Irpeg e Ires su società con stabilimenti in Sicilia ma con sede fiscale fuori dal territorio siciliano	218,736 milioni
 Iva sull'importazione di merci provenienti da paesi extra Ue	1,457 miliardi

**TOTALE SEMAIO
DELLE ENTRATE FISCALI
AGGIUNTIVE** **8,870 miliardi**

CONTRACCI.IT

La Serit presenta il rapporto sulla riscossione. Sull'impennata degli introiti pesa soprattutto il ricorso alla rateizzazione **Fisco, entrate ok: 40 milioni in più nel 2010**

CRISTOFORO SPINELLA

QUARANTA milioni di euro in più nelle casse della Regione. Nonostante la crisi, è stato un 2010 positivo per la riscossione dei tributi erariali in Sicilia, con una crescita rispetto all'anno precedente che sfiora il 20 per cento. Nel 2010, la Serit ha riversato allo Stato e alla Regione 255,7 milioni di euro, la maggior parte dei quali destinati al forziere di Palazzo d'Orléans, mentre nel 2009 l'incasso era stato di 214,1 milioni. Un trend positivo che trova conferma anche nei primi dati del 2011: a gennaio, infatti, si è registrato un incremento delle riscossioni di 6,1 milioni di euro rispetto allo stesso mese dell'anno precedente.

All'origine di questo aumento delle entrate c'è la crescita delle rateazioni, che sono passate dalle 56.975 del 2009 alle 57.477 del 2010. Il boom, però, non è tanto nel numero di

istanze presentate, ma nelle cifre incassate con questo strumento: se nel 2009 le somme recuperate sfioravano i 120 milioni di euro, lo scorso anno è stata superata la soglia dei 225

milioni, con un aumento di quasi il novanta per cento. «La

possibilità di pagare le tasse a rate, quindi di assolvere all'obbligo tributario con maggior serenità, ci ha consentito di conseguire incassi rilevanti,

evitando il ricorso alla forzatura costituita dalla procedure esecutive», spiega il direttore generale di Serit Sicilia, Antonio Finanze.

Proprio il calo delle procedure esecutive è un altro dato che salta all'occhio. A diminuire sono sia le ipoteche iscritte, scese dalle 32 mila del 2009 alle 21 mila dello scorso anno, che i fermi amministrativi, passati dai 65 mila del 2009 ai 50 mila del 2010. Del resto, per bloccare le eventuali procedure esecutive, è sufficiente la presen-

tazione dell'istanza di rateazione. «È un dato positivo, ma non bisogna dimenticare le esigenze di tutela del contribuente — spiega il vicepresidente di Serit Sicilia, Angelo Cuva — Un tavolo tecnico tra Serit e Agenzia delle Entrate si è insediato da poco proprio per evitare l'avvio di procedure di riscossione non corrette a causa di difetti di comunicazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Trend positivo anche a gennaio crescita di 6,1 milioni rispetto all'anno scorso



Il direttore generale della Serit Antonio Finanze

SICILIA

Futuro sul mare

Augusta, 4 progetti per un porto hub

Gli spazi saranno raddoppiati fino a un milione di mq

TONY ZERMO

Che fine ha fatto il porto di Augusta? Non doveva essere l'hub della Sicilia nel Mediterraneo? Sembrava che fosse sceso il silenzio e invece qualcosa di serio si sta muovendo, il che è importante perché la rada augustana è una delle più belle, delle più ampie e delle più profonde che ci siano in Italia, e comunque l'unica in Sicilia. Ora sono stati banditi quattro appalti per un totale di quasi 120 milioni di euro. Dice il presidente dell'Autorità portuale Aldo Garozzo: «I quattro progetti riguardano la sistemazione della vecchia darsena, il pontile Sant'Andrea, l'ampliamento dei piazzali e il consolidamento delle banchine, perché non potevano reggere il peso delle gru. Le risorse sono parte della vecchia legge 166 e parte viene dai fondi Pon 2007-2013».

In sostanza tutto questo a che serve?

«Vogliamo portare entro il 2014 lo scalo augustano a un milione di metri quadrati di superficie utile, mentre attualmente è di 400 mila metri quadrati».

Quindi allargare e consolidare. Questo che sviluppo potrà consentire?

«Stiamo attrezzando il porto per ricevere i cargo con i teus, tanto che questo progetto si chiama "Hub per contenitori", quindi faremo un terminale, però noi stiamo allargando i piazzali perché vogliamo fare dei magazzini, attrezzarci per merci alla rinfusa, granaglie, insomma un hub multiuso. Pensare di

poter ricevere i grandi mastodonti che portano diecimila teus è fuori della nostra portata, però potremo intercettare il 70% delle navi che solcano il Mediterraneo, avendo tra l'altro una profondità di 17 metri. Sarà un porto ben attrezzato anche dal punto di vista infrastrutturale. Il nostro porto non sarà mai come quello di Gioia Tauro, o come i grandi porti del Nordafrica, non sarà un porto hub per container, per questo le parlo dei magazzini per merci alla rinfusa e per le granaglie, sarà un hub regionale multiattività, perché avremo anche i traghetti. In sostanza non potremo fare la concorrenza a Gioia Tauro che fa tre milioni di container l'anno, ne potremo fare 300 mila, ma è sempre un numero importante se pensiamo che Venezia ne fa 100 mila, noi lo stiamo attrezzando per averne tre volte tanto».

Per quanto riguarda il problema della bonifica della rada?

«Riguarda il ministero dell'Ambiente che si sta attrezzando per realizzarla al meglio, ma il porto commerciale non è toccato da questa problematica perché si trova in un'area che non presenta fenomeni di inquinamento, ha acque pulite e profonde 17 metri dove biso-

gna fare solo lavori di livellamento. L'area da bonificare si trova nelle immediate vicinanze della zona industriale in un'area marginale del porto».

Insomma, Augusta sarà o non sarà un hub? E che tipo di hub sarà?

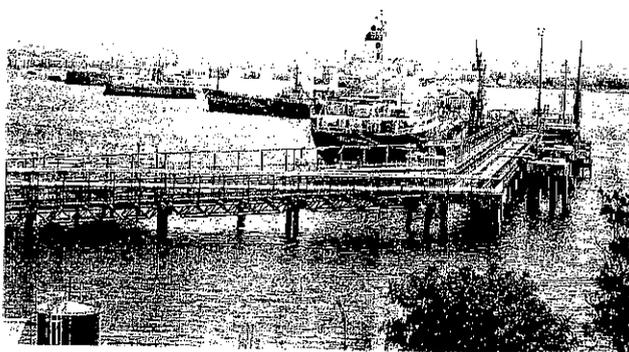
«Sarà un hub siciliano, questo si può dire, perché tutta la Sicilia oggi consuma merci per circa 40 mila container l'anno. Augusta ne potrà fare molti di più, quindi sarà un hub per container al servizio di tutta la Sicilia e anche per l'estero».

Per l'estero?

«Certo, perché se lei fa attività di transshipment i container dalle navi più grosse vengono portate su navi più piccole che possono andare in Italia, ma anche fuori, essenzialmente nel bacino del Mediterraneo, quindi Spagna, Francia, Grecia, Albania».

S'è detto che esisteva la possibilità di sbarcare ad Augusta prodotti semilavorati che poi si potevano rifinire sul posto.

«Anche questa è una possibilità, ed è perciò che servono magazzini dove avviene lo spaccettamento delle merci semilavorate da rifinire. Questo fa nascere una attività indotta, preziosa per le aziende siciliane».



Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

IN SICILIA SONO IN CRESCITA GLI ISCRITTI ALLA COMPAGNIA DELLE OPERE (CDO)

Imprese in cerca di autore

L'associazione, antagonista di Confindustria, va a caccia di nuove adesioni. Che nell'Isola sono già a quota 800. Complice il declino degli industriali. Obiettivo: chiudere l'anno con 500 associati in più. Parola del direttore del Cdo orientale

DI ELISABETTA RAFFA

Quarantamila associati in tutta Italia, quasi 800 in Sicilia, 16 sedi all'estero, 40 in Italia. Sono i numeri della Compagnia delle Opere, l'associazione che si pone come alternativa a Confindustria. Fortissima in Lombardia, ben piazzata in tutto il Nord Italia, da alcuni anni guarda con interesse anche al Meridione ed alla Sicilia in particolare. E a Catania, sede dalla quale curano le province dell'area est dell'Isola, stanno affilando le armi per conquistare nuovi iscritti. Per Cristina Scuderi, avvocato e neodirettore della Compagnia delle Opere Sicilia Orientale, l'obiettivo per il 2011 è quello di chiudere l'anno con 500 associati in più. Nata a metà degli anni 80, la Compagnia delle Opere fa riferimento al presidente della Regione Lombardia Roberto Formigoni e l'iscrizione è aperta anche alle associazioni onlus. Il loro motto è tutt'altro che aggressivo («Un criterio ideale, un'amicizia operativa»), ma iniziano a prendere piede pure in Sicilia e anche se nell'Isola non sono ancora arrivati a quota mille, complice la crisi di Confindustria, a livello nazionale iniziano a conquistare terreno. Nel resto del Paese, infatti, le cose non vanno benissimo. Dopo oltre un secolo la Fiat ha detto addio e diverse aziende del suo indotto sembrano

pronte a seguire le orme della casa madre, la spina nel fianco rappresentata dalla Ntv di Luca Cordero di Montezemolo e Dieco Della Valle ha portato il gruppo Fs sulla stessa strada e rumor insistenti che circolano nei corridoi di viale dell'Astronomia sostengono che negli ultimi anni il 28% delle aziende iscritte a Confindustria si sia dimesso. «Gli imprenditori hanno bisogno di contenuti concreti e di una rete vera», spiega Cristina Scuderi. Che aggiunge: «Chi fa un'azienda non è stupido e capisce dove si può lavorare e dove no. Con noi gli imprenditori partono da quello che c'è, senza lamentarsi per quello che manca. Operano insieme, fanno gruppo e lavorano sodo. Si mettono in gioco continuamente e si interrogano su come gestiscono la propria impresa e su come potrebbero migliorarla. Se in poco più di 20 anni siamo riusciti ad arrivare a 40 mila iscritti

qualcosa vorrà dire». Inseziata da meno di due mesi, il nuovo direttore ha le idee chiare su come raggiungere l'obiettivo di 500 nuovi iscritti nella Sicilia Orientale entro la fine del 2011. La sua strategia prevede l'orga-

nizzazione di cene e incontri ai quali partecipano gli iscritti e gli imprenditori interessati all'associazione. Per il momento a Messina hanno raccolto una trentina di adesioni, frutto di un centinaio di contatti. «Ovviamente non ci fermeremo qui», puntualizza Scuderi, «perché la provincia messinese ha grandi numeri e le imprese che potenzialmente potremmo associare sono davvero tante. C'è molto lavoro da fare ma sono disponibile ad incontrare gli imprenditori uno per uno, per spiegare la nostra concezione del mercato, che non prescinde mai dal rispetto della persona in ogni suo aspetto». «Noi», conclude, «partiamo dalla persona e la nostra unica strategia è il contatto diretto, senza filtri».

Tra le iniziative a beneficio di chi si iscrive c'è la «Scuola d'Impresa»: tre moduli durante i quali si fa formazione partendo dal dato che i peggiori errori non dipendono dalle risposte sbagliate ma dalle domande non fatte. (riproduzione riservata)



Cristina Scuderi

L'intervento**«IL PIANO PER IL SUD È SOLO UNA FARSA»**

Da mesi si discute del Piano per il Sud. Nonostante il governo lo abbia presentato per ben tre volte, però, non si riesce ancora a capire come è articolato, qual è la strategia e quali le procedure per l'attuazione. Berlusconi, infatti, lo ha trasformato in uno strumento di propaganda politica da tirare fuori quando l'esecutivo si trova in grande difficoltà. Basta poco per capire che si tratta di una farsa. Ad oggi il Piano consiste in un documento di 36 pagine piene di buoni propositi. Inoltre, i 100 miliardi di euro annunciati non sono altro che il risultato di una somma di risorse già destinate al Sud e nel frattempo erose a vantaggio di altre destinazioni. Basti pensare ai fondi per le aree sottoutilizzate (Fas) dirottati al Nord, mentre dovevano diventare la risorsa in più per lo sviluppo del Mezzogiorno. Il Piano non è altro che una trovata mediatica. Complice una classe politica locale che svende la propria gente e il proprio territorio in cambio di potere e privilegi con i

quali coltivare consenso attraverso clientele e affari.

E' stato questo il patto che ha tenuto insieme l'Italia per 150 anni. Al Nord è stato assegnato il ruolo di area produttiva e al Sud quello di mercato di consumo. Tutto ciò ha portato al Sud danni incalcolabili attraverso la somministrazione della droga dell'assistenzialismo, funzionale alle esigenze elettorali dei partiti nazionali e al mantenimento di una politica locale squallida, inefficiente e spesso collusa con la mafia. L'Italia ha avuto la sua locomotiva e i partiti il loro granaio sicuro da dove attingere migliaia di consensi. Così è nata e si è evoluta l'Unità d'Italia. Un meccanismo perverso, saltato con la globalizzazione dei mercati e con la crisi della spesa pubblica.

Oggi, nel 150° anniversario dell'Unità d'Italia, abbiamo un'occasione preziosa per metterci alle spalle l'Italia duale e inaugurare un nuovo patto nazionale veramente unitario, grazie al quale sia il Nord che il

Sud potranno essere terre di produzione. Il governo e il Parlamento hanno il compito di individuare degli indici di fabbisogno sia sul versante sociale (sanità, scuola, università, ricerca, innovazione, servizi) sia sul versante delle infrastrutture (ferrovie, strade, ospedali, acqua pubblica, energia, internet) per stabilire le risorse da investire regione per regione, senza più nessuna intermediazione o rincorsa al singolo finanziamento. Si potrebbe costruire una sorta di road map con compiti, risorse e date certe per verificare ogni anno l'andamento dei risultati. Il potere va dato alle regioni e solo se si devia dal percorso negoziato subentrano i poteri sostitutivi centrali. Stesso meccanismo va riprodotto dentro le regioni a livello territoriale. Non sarà facile, ma non ci sono altre vie su cui valga la pena investire il ruolo e la credibilità della politica.

GIUSEPPE LUMIA
senatore Pd

SCADE DOMANI IL BANDO PER LA GESTIONE DEI BENI CULTURALI IN SICILIA

Musei ai privati, al via la rivoluzione

DI EMANUELA ROTONDO

Scade domani il maxi-bando regionale per la gestione integrata dei servizi al pubblico di 60 fra musei e siti culturali siciliani. Obiettivo: incrementare l'appeal dei beni culturali dell'Isola, ampliando e migliorando la gamma di servizi per visitatori e turisti. Gli imprenditori dovranno formulare un'offerta articolata in un parte tecnica (piani gestione dei servizi, delle attività di valorizzazione, delle mostre ed eventi culturali, dei servizi di informazione e della attività didattiche e del servizio di guida) ed una economica (con l'indicazione dei corrispettivi su fatturati, canoni e introiti da vendita dei biglietti); fra i servizi messi a bando quelli editoriali e librari, di gestione dei punti vendita, del guardaroba, della caffetteria e della biglietteria.

I siti di interesse culturale in Sicilia sono stati suddivisi in quattordici lotti, ai quali si ricollegano i bandi per la concessione ai privati. Selezionate le aziende vincitrici, dopo l'estate dovrebbe entrare a regime «la nuova macchina organizzativa» con un primo step che già nel 2012 dovrebbe vedere un aumento degli introiti legati alle visite e ai servizi offerti presso i siti culturali del 50%, dagli attuali undici milioni di euro a circa sedici milioni.

Fra i siti interessati il teatro greco romano di Taormina, la casa museo di Giovanni Verga e quella di Luigi Pirandello, il Duomo di Monreale, il Castello della Zisa di Palermo; e ancora il Parco archeologico e paesaggistico della Valle dei Templi di Agrigento, la Galleria regionale di Palazzo Abatellis (Palermo), la Galleria regionale di Palazzo Bellomo e il Castello di Maniace (Siracusa), l'area archeologica di Segesta (Trapani), i teatri Romano e Odeon di Catania.

Si tratta di una vera e propria rivoluzione nella

gestione dei beni culturali in Sicilia. L'intento è quello di quadruplicare in quattro anni il giro d'affari che ruota attorno alle visite di musei e siti archeologici regionali. Passaggio fondamentale della «nuova era», come la definisce l'assessore Sebastiano Missineo, l'assegnazione ai privati della gestione delle strutture e dei relativi servizi «satellite».

«Puntiamo a una valorizzazione dei nostri beni culturali che guardi in primo luogo anche al ritorno economico», ha detto Missineo nel corso di un forum organizzato nella redazione *Itaipress*. «Una sfida importante», la definisce il tecnico, conscio tuttavia delle «difficoltà burocratiche» che segneranno il cammino per la realizzazione del progetto.

Una iniziativa, secondo Missineo, alla quale è legata «inevitabilmente» una razionalizzazione e un aumento dell'occupazione. Attualmente il 10% del patrimonio culturale (quello di Taormina, Segesta, Selinunte e della Valle dei Templi di Agrigento) produce il 90% degli incassi, «utilizzeremo dunque l'effetto traino rappresentato da questi asset fondamentali per altri siti meno noti ma non meno degni di attenzione». Il tutto nell'ottica, di una «messa in rete» dei siti di interesse archeologico e museale, che produca sinergie per lo sviluppo di una vera e propria economia della cultura.

Accanto al progetto di rilancio dei beni siciliani potrebbero presto nascere altre iniziative: «Penso ad esempio», ha spiegato Missineo, «a nuove forme di promozione turistica. Mi sono chiesto perché, invece di acquistare i soliti spazi pubblicitari, non esponiamo alcuni dei nostri reperti all'interno di teche, nelle aree più sicure dei nostri aeroporti? Credo che si tratterebbe di un'ottima strategia per la promozione del nostro territorio. Ne ho già parlato con il presidente dell'Enac Vito Riggio, spero sia un progetto che si possa realizzare». (riproduzione riservata)

Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

CATANIA. Lungo vertice alla Provincia: il governo assicura più uomini e mezzi

Sì al centro della solidarietà «La sicurezza sarà garantita»

I sindaci del Calatino danno l'ok al villaggio alle porte di Mineo

ANDREA LODATO

CATANIA. Tutti i sindaci presenti, tutti al tavolo del presidente della Provincia di Catania, Giuseppe Castiglione, cui il ministro dell'Interno, Maroni, aveva lasciato lunedì mattina il compito di verificare la disponibilità degli amministratori del Calatino a dare il loro sì alla realizzazione del Villaggio della solidarietà a Mineo. E dopo quasi tre ore di vertice, di confronto, di analisi, Castiglione ha strappato l'ok a larghissima maggioranza. Anzi soltanto due i no, quelli del sindaco di Mineo, Castania, e di Caltagirone, Pignataro. Castania - partiamo dai no per spiegare quali sono le ultime resistenze al progetto - ha spiegato che ricadendo il residence degli Aranci nel suo comune è naturale che quello potrebbe essere il centro più interessato anche dagli spostamenti sul territorio degli immigrati. Il che significa, ha detto, che potrebbe alzarsi il livello di preoccupazione tra i cittadini di Mineo.

Ma allo stesso tempo il sindaco ha detto, più o meno come quello di Caltagirone, che il dissenso di oggi non si tradurrà in ostruzionismo e che se ci saranno le condizioni richieste ci sarà anche la collaborazione. Condizioni richieste: è il capitolo centrale della questione e non riguarda solo Mineo e Caltagirone, ma

tutti i comuni interessati. E su questo il presidente Castiglione ha molto insistito: «Il ministro mi ha ribadito personalmente l'intenzione del governo di garantire sul territorio massima attenzione per il rispetto della sicurezza e dell'ordine pubblico. Per questo ha sottolineato Maroni l'importanza della sottoscrizione del Patto sulla sicurezza. I sindaci in questo incontro hanno da parte loro spiegato che questo è il primo problema e la reale priorità, perché ai cittadini bisogna garantire tranquillità e sicurezza».

«Il patto che andremo a firmare - ha spiegato quindi Castiglione - prevederà non solo controlli all'interno della struttura di Mineo, ma anche l'integrazione di mezzi e risorse nei comuni interessati. A partire da impianti di video sorveglianza, per passare a più dotazioni di uomini, ma anche alla soluzione di problemi strutturali come la caserma dei carabinieri di Scordia che è sotto sfratto».

Castiglione, dunque, esce soddisfatto per l'esito del vertice e lo ha comunicato subito al Viminale e al prefetto Giuseppe Caruso, che è commissario per l'emergenza immigrazione in Sicilia. Nel corso dell'incontro, poi, è stato anche ricordato dal presidente della Provincia che a Mineo verranno sistemati soltanto immigrati che hanno fatto richiesta dello status di rifugiati politici: «Questa - di-

ce il presidente - è una ulteriore garanzia sul fatto che gli ospiti del residence avranno tutto l'interesse a comportarsi bene per ottenere al termine del periodo lo status. Tra l'altro il ministro Maroni mi ha anche fatto inviare dal Viminale i protocolli già utilizzati e testati con successi in altre sedi; all'interno del Villaggio saranno garantiti servizi psi-

cosociali, di formazione, di apprendimento della lingua, per fare in modo che gli immigrati ne escano fuori già con le premesse per una pronta integrazione».

Castiglione riceverà oggi da tutti i sindaci documenti dettagliati con le richieste da inoltrare al ministro Maroni per la firma del protocollo sulla sicurezza. Sarà anche nominato un comitato per la verifica del rispetto dell'intesa. Domani alle 15.30 Castiglione sarà dal ministro per dare il via ufficiale al progetto.

L'iter. Oggi le istanze dei Comuni. Domani Castiglione sarà a Roma per la firma

Il villaggio di Mineo verso la requisizione

Marco Ludovico
ROMA

Alloggi requisiti in caso di emergenza immigrati. Un destino probabile per il «Villaggio della solidarietà» di Mineo, in provincia di Catania. Sede unica, secondo il Viminale, di tutti i migranti che hanno chiesto asilo politico e protezione umanitaria. È oggetto di vertenza con gli enti locali siciliani, che non danno l'ok. Ieri il ministro dell'Interno, Roberto Maroni, ha voluto tirare una linea e mettere ordine nel processo organizzativo - ancora incompleto - in corso per fronteggiare l'eventuale maxi-esodo. La prima, temuta minaccia è quella del bel tempo: perché, non appena tornerà il sole sul canale di Sicilia, gli addetti ai lavori stimano che ci sarà un nuovo, rapido e massiccio afflusso di migranti a Lampedusa, soprattutto dalla Tunisia. Questione di pochi giorni.

Maroni ieri ha convocato una riunione al massimo livello. Presenti il capo della Polizia di stato, Antonio Manganelli, il capo di gabinetto, Giuseppe Procaccini, il responsabile del dipartimento immigrazione,

Angela Pria, il commissario straordinario, Giuseppe Caruso, il responsabile direzione centrale immigrazione e polizia delle frontiere, Rodolfo Ronconi, e tutti i prefetti dei capoluoghi di regione. Un incontro che sarà aggiornato, tra un paio di settimane, al massimo, per verificare lo stato effettivo degli alloggi reperiti e disponibili, in caso di necessità. Sembra ormai probabile che si vada verso la requisizione del Villaggio della solidarietà. Uno strumento che - spiegano fonti qualificate del Viminale - non va inteso come un'occupazione *manu militari* di residence o altre strutture. È, invece, un intervento dettato da situazioni di massima urgenza e gravità. Ma comunque provvisorio e limitato nel tempo.

Il potere di requisizione è in capo al commissario Caruso, come prevede l'ordinanza di protezione civile del 18 febbraio firmata da palazzo Chigi. Ma questo strumento eccezionale è comunque in mano a ogni prefetto - risale a una legge del 1865 tutt'ora in vigore - e potrà essere utilizzato in uno scenario come quello che si teme. Il

ministro si è comunque raccomandato che tutti gli interventi abbiano il coordinamento del prefetto Caruso. Anche perché c'è un altro nodo, per nulla trascurabile, da risolvere.

Il solito: fondi scarsi. Ieri se n'è discusso a lungo, nella riunione al ministero dell'Interno. È vero che l'ordinanza prevede un milione di euro di finanziamento. Ma è anche vero che, con un costo medio a immigrato al giorno di circa 40-45 euro per l'ospitalità, in caso di migliaia di ingressi le risorse finanziarie già stanziare finiranno in un baleno. Oggi Maroni incontrerà il ministro degli Affari esteri, Franco Frattini. Intanto il responsabile del Viminale intende coinvolgere Anci (associazione nazionale comuni d'Italia), Upi (unione province italiane) e regioni, e ha chiesto agli stessi prefetti di stringere legami forti, sul fronte immigrazione, con i rappresentanti degli enti locali.

Le stime degli arrivi paventati prima fissate a 300 mila, poi scese a 100 mila, ora sono state fermate a 50 mila. Cifra comunque imponente, considerato che nel 2008 - anno di maggior afflusso di immigrati - i clande-

stini sono stati 37 mila. Secondo la portavoce dell'Alto Commissariato Onu per i rifugiati (Unhcr), Laura Boldrini, «a oggi ci sono 140 mila persone che dalla Libia sono uscite verso l'Egitto e la Tunisia e sono soprattutto egiziani e tunisini, ma anche libici e di altri paesi». Boldrini stigmatizza il progetto del «Villaggio della solidarietà»: «Si tratterebbe - ha spiegato - di trasferire dagli otto centri per richiedenti asilo distribuiti in Italia un gran numero di persone. Migranti di ogni nazionalità, con tutti i problemi che possono esserci. Una scelta in contrasto, tra l'altro, con la Bossi Fini, che decentra le commissioni giudicanti sulle richieste d'asilo».

LA RIUNIONE

Il ministro dell'Interno vede i 20 prefetti dei capoluoghi di regione. Attesi 50 mila sbarchi, resta il problema della scarsità di fondi

LA DENUNCIA DEL GRUPPO GMC

«Noi, accerchiati dalle società di Fs» Ricorso al Garante della concorrenza

«Accerchiati dalle società del gruppo Ferrovie dello Stato, siamo costretti a ricorrere al Garante per la concorrenza e il mercato. Così Giuseppe Campione, managing director del Gruppo logistico Gmc di Catania. «Il Gruppo Gmc - rivela Campione - è in procinto di lasciare del tutto il sistema ferroviario, abbandonando il sogno di fare impresa ferroviaria, sia merci sia passeggeri, che aveva l'obiettivo, tra l'altro, di dare dignità al popolo siciliano. Rimarrà a Catania, come operatore intermodale, solo la Cemat, controllata da Fs Logistica del Gruppo Fs, ripristinando il monopolio del sistema intermodale».

L'«accerchiamento» denunciato da Campione risulterebbe al 2006 del Gruppo Gmc subisce l'attacco di tutte le aziende Fs: da Tremitalia, che ha aumentato le tariffe alla Lsi (società del Gruppo Gmc), di quasi il 130%, a Rfi che controlla i Terminali italiani, ormai gestore unico dei Terminali intermodali; a Fs Logistica che controlla Cemat. Senza contare l'Austri (Agenzia nazionale per la sicurezza delle ferrovie, ndr), che «dopo più di 2 anni di duro lavoro per ottenere l'abilitazione ad operare come impresa ferroviaria ha trovato l'ennesimo cavillo per non rilasciarci il certificato di sicurezza».

La Gmc, dopo aver effettuato ingenti investimenti per essere autonoma come operatore intermodale a Milano, Catania ed Alcamo, è stata costretta ad affidare tutte le proprie attività ad una società controllata da Rfi, lasciando inattive le attrezzature ed i macchinari, sventando di alla

stessa società Terminali Italia per pagare i servizi da essa ricevuti. «La Lsi, in particolare, è stata costretta a spingere Campione - a firmare contratti e accordi sotto la minaccia della sospensione dei servizi resi da parte di Tremitalia e di Terminali Italia».

Da ottobre 2010 il Gruppo Gmc ha inviato una serie di promemoria a esponenti politici e istituzionali nazionali e regionali. «La nostra società è stata costretta a riversare nelle casse di Tremitalia il contributo all'intermodalità destinato agli operatori (un importo pari a 2,5 milioni di euro per gli anni 2004/06 e pagato treni di capacità inferiore, rispetto a quella contrattualizzata concordata, con una perdita negli ultimi tre anni pari a 2,5 milioni di euro. Inoltre, nonostante Tremitalia fosse in possesso di fiduciarie pari a due milioni di euro, rilasciata dalla nostra società, a partire dal 2006 siamo stati costretti a pagare in contanti, prima della partenza dei treni, circa 3,2 milioni, di cui 1,3 dal settembre 2010 ad oggi».

Il gruppo logistico catanese s'è dunque rivolto all'ufficio del Garante della concorrenza e del mercato, presieduto da Antonio Carrià, al quale ci ha confermato - sostiene Campione - di aver dato incarico ai propri istruttori di indagare sulla nostra vicenda. Abbiamo scritto anche al presidente del Consiglio dei ministri, on. Silvio Berlusconi, e ai ministri delle Infrastrutture e dei Trasporti, on. Altero Matteoli, ma nessun riscontro abbiamo avuto né dal l'uno né dall'altro».

OCCUPAZIONE. Si apre oggi all'ufficio del lavoro un confronto con i sindacati sul comparto «Call center, l'esempio di Almaviva»

«A Catania, il settore dei call center, nonostante la crisi e la delocalizzazione, mantiene ancora oggi un alto numero di occupati e quindi merita attenzione e considerazione dalle istituzioni e da tutti i soggetti coinvolti nel mercato del lavoro. Lo hanno detto ieri Alfio Giulio, segretario generale della Cisl di Catania, e Gianfranco Milazzo, segretario della Fisl Cisl provinciale, in occasione dell'inaugurazione del nuovo padiglione della sede di Misterbianco della società Almaviva Contact, a alla vigilia dell'invinciale del lavoro di Catania che si terrà oggi alle 15.30, per avviare un confronto con le organizzazioni sindacali sul comparto».

4500
i contratti co. co. pro nel call center della provincia di Catania

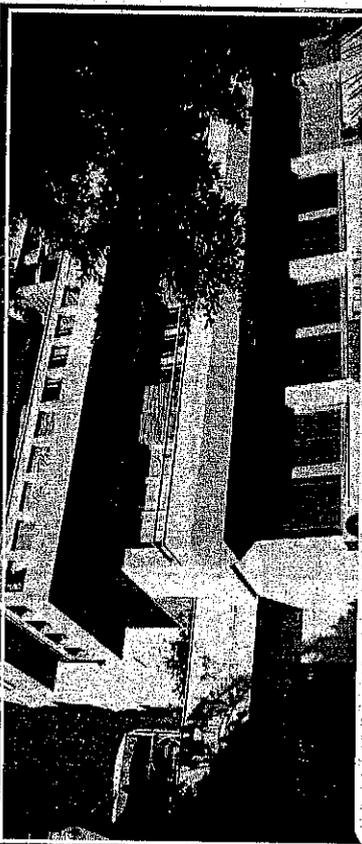
1000
i lavoratori somministrati

1500
i lavoratori dipendenti a tempo indeterminato

«La società Almaviva Contact - ha aggiunto Giulio - è in espansione e ha stabilito da poco altri 160 lavoratori: un esempio di crescita virtuosa in un territorio difficile come quello catanese. A Catania, nel settore dei call center, istituzioni e parti sociali devono correre insieme per avviare serie e concrete politiche attive per il lavoro che favoriscano la permanenza dei lavoratori e delle lavoratrici. Così si perimetra il lavoro, attraverso percorsi concordati, di aumentare la professionalità per mantenere sempre alto il livello di qualità delle prestazioni lavorative che contraddistinguono la provincia di Catania a livello nazionale. Occorre avviare un forte contrasto nel territorio provinciale e, attra-

verso il coinvolgimento di tutti i soggetti interessati, azioni di promozione della legalità mirate a valorizzare le aziende sane. Si costringeranno così, attraverso dei percorsi virtuosi, le aziende inadempienti alla regolarizzazione per il rispetto di tutti i contratti e delle norme sulla salute e la sicurezza sul posto lavoro».

«Abbiamo chiesto più volte e continueremo a chiedere alle istituzioni locali in tutta la provincia - ha concluso Giulio - un impegno verso tale direzione per una piena azione di contrasto alle piccole realtà non virtuose che non rispettano il lavoro e i lavoratori e innescano inoltre un meccanismo di concorrenza sleale nell'intero settore dei call center».



**VENDESI USO UFFICIO APPARTAMENTO MQ. 180 1° PIANO
PIAZZA NETTUNO - CATANIA LOCALE DISPONIBILE SUBITO
€ 480.000,00 PER INFORMAZIONI 333 8177673**

CGIL

Campagna per il lavoro dei giovani del sindacato

Oggi alle 10.30, la Cgil di Catania lancerà la campagna "Giovani non + disposti a tutto" affidata al nuovo Dipartimento delle politiche giovanili di cui si occupa Fabio Tasinato. All'incontro, che si terrà in via Crociferi 40, parteciperà anche il segretario generale della Camera del Lavoro Angelo Villari. La Cgil Catania da tempo denuncia la gravità della disoccupazione giovanile, lo sfruttamento dei lavoratori precari e la condizione degli studenti che lavorano in nero. I dati sulla crisi dei giovani forniti dall'Istat presentano un quadro desolante: 2 milioni di under 30 che non studiano e non lavorano, una disoccupazione giovanile arrivata ormai quasi al 30% su scala nazionale, con cifre che sfiorano il 50% nel meridione.

OGGI CONVEGNO ALL'UNA HOTEL

Fare impresa in Sicilia e grande distribuzione

L'origine dei prodotti, la tracciabilità, il rapporto tra produttori e la grande distribuzione organizzata con il consumatore protagonista. Questi i temi al centro del convegno dal titolo: «Valorizzare aziende e prodotti siciliani attraverso la Grande distribuzione», che si svolgerà oggi - con inizio alle 10 - all'UNA Hotel, organizzato dall'associazione culturale Compro Siciliano e dal Gruppo Despar di Catania. Per l'occasione è prevista la partecipazione di rappresentanti delle istituzioni e diversi imprenditori siciliani. Nello specifico, questa mattina sono previste le relazioni dell'assessore regionale alle Risorse agricole ed alimentari, il Elio D'Antrass, del deputato all'Assemblea regionale siciliana, Nicola D'Agostino; del prof. Rosario Faraci, Ordinario di Economia e gestione delle imprese dell'Università di Catania, e del dott. Giuseppe Coco, presidente dell'Associazione culturale Compro Siciliano.

«Valorizzare le aziende e i prodotti della nostra terra per un reale sviluppo»

Interverranno, inoltre imprenditori siciliani di successo come Salvatore Scuto, consigliere delegato di Aligrup; Giuseppe Condorelli, titolare dell'omonima azienda che realizza prodotti dolciari; Luigi Zappalà, direttore commerciale dell'omonima industria lattiero-casearia; Santi Finocchiaro presidente della Dolphin spa che da quasi un secolo produce i famosi polaretti e le uova di cioccolata; Gaetano Cipolla, titolare dell'azienda agricola Mulinello.

Si tratta di importanti testimonianze, portate ad esempio per evidenziare come poter fare impresa in Sicilia nei diversi settori dell'agroalimentare e della grande distribuzione organizzata, conseguendo il successo con un forte radicamento nel territorio.

«Proponiamo l'acquisto consapevole da parte dei Siciliani - spiega Giuseppe Coco, presidente dell'Associazione Compro Siciliano - per alimentare un circolo virtuoso fatto di piccole azioni quotidiane che possano aiutare a mettere in moto l'economia dell'Isola».

«Acquistare prodotti realizzati in Sicilia - spiega ancora - consente di far crescere non solo le imprese siciliane ma di generare reddito ed occupazione nel territorio; coinvolgendo diversi attori e generando indubbe ricadute positive per i produttori, i commercianti ed i consumatori finali».

Negli ultimi anni si è spesso assistito ad una sterile contrapposizione fra i diversi attori della filiera, rimbalzando le responsabilità fra i produttori, i rappresentanti della trasformazione ed i commercianti; l'iniziativa vuole rappresentare un'inversione di rotta ed un momento propositivo e di proficuo dialogo fra i diversi segmenti delle filiere coinvolgendo i consumatori attraverso un partner strategico: la grande distribuzione organizzata, sensibile alle richieste dei siciliani ed attenta alla provenienza dei prodotti.